

# Castelli di sabbia sulla spiaggia

Commento all'Apocalisse 21, 1-27

Peter Skaller

Com'era divertente da bambini stare sulla spiaggia dell'oceano a costruire castelli di sabbia con i familiari e gli amici! Erano due i modi possibili per costruire un castello.

Il primo: mettersi lontano dall'acqua e dalle onde, e allora o bisognava scavare ben bene per trovare la sabbia umida, o bisognava andare avanti indietro col secchiello per inumidire la sabbia. Non veniva scavato un fossato, altrimenti l'acqua portata con il secchiello sarebbe semplicemente stata assorbita. Ma il progetto del castello poteva essere ben elaborato, e la costruzione poteva mantenersi a lungo, così da poter essere ammirata dai passanti.

L'altra possibilità era di costruire proprio sulla riva. Allora si scavava sempre un canale, per ricevere l'impulso dell'acqua che arrivava con l'onda. Se arrivava troppa acqua, mura e castello venivano erosi e disfatti. Questo tipo di costruzione era molto più interessante da fare. Bisognava pensare e agire velocemente, prevedere l'arrivo dell'onda, reinventando continuamente il progetto prima dell'arrivo del prossimo diluvio. La fortezza non era mai completata, ma il processo di costruzione era vivace. Quando andavamo via e poi tornavamo allo stesso posto, si trovava rimasto solo un mucchietto di sabbia e il ricordo. Ma non c'era tristezza. In un bizzarro modo era meraviglioso e misterioso vedere che ciò che era stato abbattuto era ritornato nella corrente delle forze di natura. Le stupefacenti costruzioni effimere dell'artista contemporaneo Andy Goldsworthy rimandano a questo spirito delle costruzioni dell'infanzia.

Ci sono alcuni che ritengono che la rivelazione di Dio all'umanità sia completata e conclusa nelle scritture sacre, come la Bibbia, il Corano, i Veda, la Bhagavad-Gita, i Sutra. Questo pensiero è simile al costruire il castello di sabbia al sicuro, lontano dalle onde dello Spirito che sempre s'infrangono e fluiscono. Quando però entriamo con cuore aperto in comunicazione con lo Spirito così che ci irrori e ci compenetra, allora, per così dire, c'è qualcosa in noi che viene abbattuto e collassa cosicché dobbiamo costruire di nuovo.

Nell'Apocalisse (21, 8), leggiamo che in coloro che non sono in grado di entrare nella Gerusalemme celeste la debolezza principale è la paura (in alcune traduzioni si trova viltà, o timidezza). Costruire sulla riva, alla soglia tra questo mondo e il

mondo spirituale, significa avere la volontà di consentire che ciò che è stato costruito nel passato vada in frantumi e sia di continuo creativamente ricostruito. Questa volontà richiede coraggio.

Siamo noi quelli che, con l'aiuto del potere creatore del Cristo, dobbiamo costruire e stiamo ora costruendo la nuova Gerusalemme. Non la si deve costruire secondo un progetto fissato, già predisposto; va piuttosto prendendo forma dalla nostra continua attività morale creativa, pronta a reggere quando le onde dello Spirito buttano giù ciò che noi abbiamo costruito a partire dal materialismo, incluso il senso del nostro ego mortale, al quale tanto tenacemente ci aggrappiamo.

Eppure c'è una planimetria della Città Santa. Ha da prendere forma secondo *“la misura di uomo”* (Ap.21,17), dell'essere umano che ha raggiunto la condizione angelica nel vivere in accordo con le grandi virtù. Queste virtù sono esse stesse la sostanza morale incorporata nell'oro, nelle perle e nelle dodici pietre preziose delle fondamenta che formano la struttura della città. La città è illuminata con la luce del Cristo, nel quale l'essere umano continuamente muore, risorge, evolve e crea.

La nuova Gerusalemme va costruita in un incessante processo sulla riva, nell'ambito in cui si incontrano la terra e lo spirito, dove ora vive Cristo, che dice: *Io faccio nuove tutte le cose* (Ap. 21, 5).

Da: *Nature Contemplation through the Christian Year*, Floris Books, traduzione di Luisa Testa

Peter Skaller è nato nel 1942 a New York. Ha studiato zoologia e scienze forestali. È stato docente di ecologia nell'università di Pennsylvania. Nel 1987 è stato ordinato sacerdote della Comunità dei Cristiani, ha lavorato nelle comunità dell'Ontario e del Québec. Attualmente vive negli USA, nel New England.